

I vertici di alcune professioni hanno chiesto rassicurazioni al Mingiustizia, nessuna risposta

Manovra, è panico tra gli ordini

Categorie preoccupate di essere fra i destinatari delle misure

DI IGNAZIO MARINO
E BENEDETTA PACELLI

Ordini professionali preoccupati di essere coinvolti nella manovra economica. Per il momento, a prevalere è la speranza che gli organismi di rappresentanza degli iscritti non dovranno mettersi a dieta come tutti gli altri enti pubblici destinatari della cura di Tremonti; così come previsto dall'articolo 6 comma 5 del decreto legge 78/2010. Ma, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, in molti hanno bussato al ministero della giustizia per avere rassicurazioni. Senza, tuttavia, riceverle.

La complessa articolazione della manovra, infatti, ha molti altri riferimenti agli enti pubblici (e gli ordini lo sono) senza mai escludere in maniera chiara e inequivocabile quelli che non contribuiscono alla formazione del bilancio consolidato dello stato. Ne sanno qualcosa le casse di previdenza dei professionisti, che da settimane lottano per uscire dal provvedimento che oggi inizia l'esame dell'aula per arrivare giovedì a ricevere la fiducia del governo. «Il problema non c'è. È un fraintendimento dovuto a una

errata interpretazione di una norma che ancora non è definitiva. Il nostro convincimento è che gli ordini non partecipano al bilancio dello stato, pertanto sia quelli nazionali tanto quelli provinciali non possono essere considerati come destinatari della manovra», commenta **Marina Calderone** presidente del Comitato unitario delle professioni e dei consulenti del lavoro.

L'ipotesi del ridimensionamento ha messo in allarme soprattutto gli ingegneri che ritengono la norma incomprensibile. «A una lettura attenta della norma» spiega **Giovanni Rolando**, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, «non si comprende a chi dovrà essere applicata e chi invece né resta fuori. Ecco perché abbiamo chiesto con forza l'inserimento di un emendamento specifico che metta nero su bianco in modo inequivoco chi è compreso in questa sforbiciata». Ma se l'ipotesi si trasformasse in certezza i consigli nazionali e quelli territoriali si troverebbero praticamente impossibilitati a operare. È il dubbio c'è anche per il numero uno degli architetti **Massimo Gallione** che ha chiesto un chiarimento al mini-

stero della giustizia. «Rimane un punto interrogativo e se dovessi applicare una lettura molto estensiva della norma sarebbe davvero una cosa grave soprattutto in un momento in cui le categorie sono tutte al lavoro per la proposta di riforma delle professioni». La norma, secondo il presidente dei dottori commercialisti e degli esperti contabili **Claudio Siciliotti**, non solo non è applicabile giuridicamente, ma «avrebbe anche poco senso dal punto di vista del risparmio di spesa. Oltre al fatto che ridurre i consiglieri al numero di cinque vorrebbe dire tagliare di netto la rappresentanza che viene dal territorio. Sembra che spesso non si colgano le situazioni patologiche che si dovrebbero colpire e al contrario si colpiscono quelle che di patologico non hanno nulla e hanno invece tutta la ragione di esistere». Dura la reazione di **Roberto Orlandi**, numero uno degli agrotecnici. «È un provvedimento, di finanza pubblica in senso stretto, di cui non si comprende il significato dato che gli ordini non pesano sul bilancio dello stato. In questo modo si otterrebbe solo un effetto repressivo che impedirebbe a ogni ordine di fare l'attività che svolge anche a livello territoriale». Butta ac-

qua sul fuoco, invece, **Maurizio de Tilla**, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, convinto che un ordinamento così speciale qual è quello che disciplina la normativa ordinistica sia del tutto estraneo alla norma che riguarda invece la pubblica amministrazione.



Gianni Rolando, presidente del consiglio nazionale ingegneri